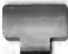
VERSI DI ENRICHETTA USUELLI RUZZA

Enrichetta Usuelli Ruzza







VERSI

DI

ENRICHETTA USUELLI RUZZA

L' ULTIMA NOTTE DELL' ANNO.
UN' ORA MELANCONICA ALLA MEMORIA. ALTAIR.
AD UNA MAMMOLA D' INVERNO. AD UNA MAMMOLA PRECOCE.
PERCHÈ? ALL' AMICA D' INFANZIA.
LA CARITÀ FRATERNA. SULLA TOMBA DELLA MIA BAMBINA.
UNA VISITA ALL' OSPITALE

TREVISO
TIPOGRAFIA DI LUIGI PRIULI
1871

VERSI

DI

ENRICHETTA USUELLI RUZZA

L' ULTIMA NOTTE DELL' ANNO
UN' ORA MELANCONICA. ALLA MEMORIA. ALTAIR.
AD UNA MAMMOLA D' INVERNO. AD UNA MAMMOLA PRECOCE.
PERCHÈ? ALL' AMICA D' INFANZIA.
LA CARITÀ FRATERNA. SULLA TOMBA DELLA MIA BAMBINA.
UNA VISITA ALL' OSPITALE.



TREVISO
TIPOGRAFIA DI LUIGI PRIULI
1871

A MIA MADRE

L' ULTIMA NOTTE DELL' ANNO

MEDITAZIONE DI UNA MADRE

Rompe l' alta quiete il lento e grave
tocco di mezzanotte; e, quasi arcana
favella, scuote mestamente il core
di chi veglia solingo, meditando
il fuggir della vita. Ecco; un anello
della rosea catena, onde la speme
intesse l' avvenir, si spezza, e piomba
nell' abisso dei secoli. Travolte
cadono seco, come fior dispersi
dalla bufèra, cento larve e cento,
che in sua fervida brama un dì 'ci pinse
la illusa fantasia. Così nell' arso
pian di Sahara — tremulo, azzurrino —
l' errante Beduin — remoto scerne
un zampillar di fonti. Ahi! che dilegua,

quant' ei procede, il bel miraggio; e prima
che il labbro accosti alle sognate linfe,
reso conscio del ver, sull' infocata
sabbia abbandona il corpo lasso.... e spira!
Placida intanto sul guancial riposi
la bionda testa, o mia bambina, e dormi.
E tu non sai di che tremendi affanni,
di quai paure alla tua madre il core
per te si gonfi e tremi.... Oh s' io potessi
nella infanzia serbarti.... o, a prezzo almeno
d' ogni martirio, deprecar gli avversi
fati dal tuo cammin!.... Vana speranza.
Tu crescerai, nè ignote a te saranno
le aspre lotte del dubbio, il lento, amaro
strazio dei disinganni. Eterno è il duolo
d' alma gentil retaggio; a noi sol resta
erger la fronte altera e la nemica
sorte mirar con immutato ciglio.
Ma raro pregio in femminile petto
è quest' ardua virtù: non già che ad alti
sensi angusto egli sia — come bugiardo
grido suonò —; ma perchè a noi l' etade
nostra contende pur le meditate
carte de' Sofi; paurosa forse

che del pensier pei liberi orizzonti
erri sviato il non esperto ingegno,
o mal s' acqueti alla modesta cura
dei domestici lari e della culla.
Troppo adulata, o disprezzata troppo,
la donna ancor se stessa ignora. Oh surga,
surga! ed i vani omaggi e le meschine
gare sdegnando, in più severi ludi
tenti sue forze; e insegni al mondo ingiusto
come nutrir si possa in molle fibra
intelletto virile e cor di madre.
Bella è la donna, se, suffusa il volto
di modesto rossor, si stringe al petto
di lui che primo e solo amò; soave
se al sen materno, carezzando, serra
il pargoletto; ma sublime e santa
se nella pace di solinga stanza
si circonda dei figli, e le infantili
menti dischiude ai primi rai del vero.
Più celeste armonia non han le sfere,
non ha l' april più grato effluvio, il sole
splendor non ha, che adegui la dolcezza
di quell' ora serena. E poi che in core
l' infuriar della procella irrompe,

o grave incombe sullo spirto il tedio,
e squallida ci appar la vita, ancora,
quel dì lontano rimembrando, un raggio
di conforto ne brilla. Lo smarrito,
affranto pellegrin così novella
forza rincora, se da lunge il vento
l' eco gli porti di notturna squilla.
Ma più languida luce in sulle carte
piove la lampa; nell' azzurro spazio
imbiancano le stelle, e il corso affretta
contro i baci del sol la nostra sfera.
E col sole, del novo anno la spemo
farà più lieti i cor. Mille d' intorno
voti risuoneran sui labri amici,
forse domani rinnegati.... Alterna
così Natura le sue veci: il fosco
notturno orrore ai dolci rai del giorno
cede l' impero; nell' ardore estivo
si scioglie il gelo; e la caduca spoglia
della fragil corolla asconde in seno
di nova gioventù l'arcana fonte.
Irrevocata sol l' umana vita
a vecchiezza ruina....: eterna requie
gioje, affetti, speranze han nella tomba.

UN'ORA MELANCONICA

A MARIA MANFILI

Sempre, sull' ali d' ardente desio,
l' inquieto pensiero
ritorna al dì, che il tuo scontrossi al mio
sguardo primiero.

E ritessendo va la breve tela
di care rimembranze;
e da queste, ove s' ange e si querela,
romite stanze,

A te ne viene, e ti s' aggira intorno,
come al nido gentile
suol rondinella, quando fa ritorno
il mite Aprile.

Supplice, d' una lagrima pietosa,
d' una mesta parola
il dono implora, onde la vita uggiosa
si riconsola.

E coi più dolci nomi onde s' abbella
un ricambiato amore,
teco ragiona, e della tua sorella
ti narra il core.

D' incresciose cure si sprigiona
così la illusa mente,
e in quell' affetto tutta s' abbandona
soavemente.

Ma ahimè!.... qual d' improvviso in ciel sereno
per soffio di bufèra
discende, gravo di tempesta il seno,
caligin nera,

E dove i colti sorridean più lieti
mena stragi e rovina;
tal che dispersi van fiori e vigneti
nella rapina;

Così la cara illusïon dissolve
barbaramente il vero,
e i dorati fantasimi travolve
del mio pensiero!....

Tanta parte d' Italia, ahi! mi separa
dal mio suolo natìo,
dove tu prima rispondesti, o cara,
all' amor mio....

Invan ti cerco, e il tuo soave amplesso
invoco: al noto accento
correr, come solevi, a me dappresso
più non ti sento.

Una mestizia allor sì desolata
lo spirito m' invade,
che della mente, pel dolor tarpata,
l' ala ricade!

ALLA MEMORIA

Salve, o di questa travagliata polve
indivisa compagna,
dolce cura e tormento! E tu al fanciullo,
delle innocenti gioie ier godute,
anco l' oggi rallegri; ed il vegliardo
sul limitar della trascorsa vita
mesto e pensoso adduci. Oh! lui beato,
quando a nostra natura
tanto possibil fia, se con secura
fronte gli è dato figgervi il pensiero,
nè d' un solo rimorso il bieco aspetto
gli surga a funestar quell' ore estreme.
Salve o memoria! — l' esule ramingo
nei lunghi giorni, nelle notti insonni
te cerca, in te si pasce. Ad una ad una,
per te ritrova le sembianze amate,
il dolce ostello dei parenti, il mesto

sorriso d' una donna.... e forse in mente
quella soave imagine dilegua
un pensier disperato.... e all' arso ciglio
ritorna il pianto!
Ma ben grave carco
è il giogo tuo, per chi in nefandi lacci
stretto tiene la colpa:
ei fuggirti vorria; ma umana forza
in te non val. Fra l' orgie inverecondc,
nel concitato affaticarsi, ei spera
te d' assopir: tu sogghignando aspetti,
ed al varco il raggiungi. Allor che stanco
posa le membra, te del conscio letto
sulle sponde ritrova;
e smanioso si dibatte, e balza
imprecando le tenebre, che piene
tutte mira di larve.
Ma gentile
cor ti ricerca anco nel duolo; e un' ora,
un' ora sola, non vorria serena
a prezzo dell' oblio!
Tu, de' silenzi amica,
fra le tombe t' aggiri; e una pietosa
illusione ancor teco vi coglie

questa superba vanità d' un giorno
a cui meta è la morte.
E tu, tu forse
l' unico *Vero* della vita sei!
Velocemente fugge
la speme, e in suo cammino
semina il disinganno:
amore è un sogno tormentoso, e passa
vuoto lasciando il core:
fin lo stesso dolore
consunto vanirà, se non lo nutre
la tua gentil virtude.
Tutto cangia, o s' invola
a noi d' intorno.... e tu ci resti sola!

ALTAIR

Al suono di notturna Avemaria
dal solingo veron guardando il cielo,
Te fra tutte discerno, o stella mia,
e l' ansie della mente io ti disvelo.

O vaga dello spazio pellegrina,
che i secoli trascorri in tuo viaggio,
che fia di questa polvere meschina
su cui piove sì dolce il tuo bel raggio?

Chi ti sospinse per l' immensa via?
chi ti regge nel corso, o stella mia?..

Invan ti segue l' avido pensiero:....
sulle porte del *Ver* scritto è: *Mistero!*

AD UNA MAMMOLA D' INVERNO

Precoce, nel tepor di ricca stanza,
dischiudi il grembo, o mammola gentile;
e spiri intorno cara una fragranza,
che ci trasporta ai giorni dell' Aprile.

Ma fitte brine copron la campagna,
il cielo è grigio, e l' aere gelato;
vola pei tetti il passero e si lagna,
poichè non trova, o scarso, il cibo usato.

Felice il ricco, che, in tepida stanza
rinchiuso, gode della tua fragranza!

Ma triste è il verno, o mammola gentile,
al povero che invoca il sol d'Aprile!

AD UNA MAMMOLA PRECOCE

O mammoletta, che la zolla erbosa
anzi tempo rimovi impaziente,
e, d' un precoce zeffiro amorosa,
t' incolori ed olezzi amabilmente;
la fragile corolla oh! serba ascosa;
temi il ritorno d' una notte algente!

Vedi? laggiù s' infosca l' orizzonte,
e sulla cima ancor biancheggia il monte.

Di quel zeffiro al bacio seduttore
non t' affidar sì presto, incauto fiore!

Non udì: venne il turbo.... intirizzita
appena schiusa, le mancò la vita.

O giovinette, meditate in core
la triste sorte dell' incauto fiore!

PERCHÈ?

— Perchè, mamma, saluti ognor cortese
quell' artigian sì brutto e mal vestito,
e a quel signore in elegante arnese
volgi sovente un guardo indispettito?

— Bimbo, quando di guerra il grido intese
corse l' artiere al generoso invito;
e, combattendo per il suo paese,
là sui campi quel viso ei fe' abbronzito:

Poi, senza premio chiedere nè onori,
tornò contento ai rudi suoi lavori.

Oh! guarda con rispetto la sua mano,
essa val più che quella d' un sovrano!

L' altro inutile visse; e mai desio
gentile lo punse per il suol natìo;

Sotto le ricche vesti ha un' alma bassa....
Non ti curar di lui, ma guarda e passa!

ALL' AMICA D' INFANZIA

Poi che deserte son le piazze, e mute
le stridenti officine, e la notturna
quiete involge ogni vivente cosa;
sola co' miei pensier, vengo, e m' assido
su questo poggio aprico. — Erra lo sguardo
pel circostante piano. — Illuminate
dall' eminente luna, le vetuste
torri, stromento già di feudale
paventata possanza, in lunga striscia
progettan l' innocente ombra sui colti,
ove mista la terra alle disciolte
ossa di mille forti, in empie stragi
fratricide caduti, ai lieti prandi
or la vite matura, e i fior soavi. —
Tra i verdi rami il molle capo ascoso
sotto l' ala tutrice, al dolce nido
sogna forse l' augello, imprevidente
del cacciator. — Dormon nel chiuso il lento

bue e il corsier domato: al novo giorno,
della prisca fierezza, e della cara
libertade dei boschi ignari, il dorso
incurveranno alle fatiche usate.
Dormono intanto; e nulla pel domani
cura li punge, o rimembranza acerba. —
Sol la Titania prole, a cui fu dato —
funesto dono! — il ricordar; nè paga
esser mai del presente; e all' avvenire,
sempre ingannata, sospirar pur sempre;
in quest' ora di pace ahi! quante volte
pace non trova! E irrequieto il fianco
sulle piume affatica; o veglia intenta
fra dotte carte, a procacciarsi il vuoto
e tardo premio della fama; o curva
di povera lucerna al fioco lume
l' aspro lavoro affretta, onde non manchi
domani ai figli, o al padre infermo un pane.
— Ed io pur veglio; — non che avara punga
brama d' oro il mio petto, o speri un lauro
sulla mia fossa — e a me nel cheto albergo,
quanto lice a mortal, ride il presente
di cari figli giocondato; ond' io
men tristamente guardo alla suprema

ora che nel gran *Tutto* anco si sciolga
questa mia fragil creta; — ma con lungo
infaticato vol, torna la mente
alla mia prima etade; allor che nulla
doglia maggior che puerili sdegni
turbava il core; o quando ai primi arcani
dell' anima tumulti, inesplicata
malinconia gentil mi fea pensosa.
— Eri tu meco allor, mia CLELIA, e unite
ne trovava il mattino: unite ancora
del vespero la bruna ora ne scôrse
pei viali odorati, o sotto i chioschi
del paterno giardino. E ancor rammento
gl' innocenti colloqui, ed i compresi
lunghi silenzi.... Era la vita un sogno....
ma il giorno venne che una tomba, il primo
Vero m' aperse, e del dolor la scôla.
Oh Padre, oh Padre mio!.... nè a te fu dato
sul nuzial mio velo la tremante
mano posar benedicendo!.... Intorno
non t' udisti sonar le pargolette
voci, onde a me l' alma s' allieta.... e molti
verni pesar sulla tua fossa, e molte
tristi vicende a me pesar sul core....

ma invitta ognor vi sta la venerata
imagin tua, qual torreggiante faro
tra l' ire d' ocean splendido e saldo!....
.... — Or che mi rechi tu, notturna brezza,
sull' ala leggerissima?.... Qual suono
che scende, quasi cognita favella,
nel materno mio cor?.... flebil vagito
d' infante egli è. Per le patenti imposte
di modesto veron, concessa al guardo
è una povera stanza; ivi una donna
l' ore del sonno aggiunge all' indefessa
opra del dì. — Ma per chi son quei vaghi
serici drappi, e quelle trine, e i ricchi
veli, che la tua man leggiadramente
dispone e intreccia?.... Non per te, chè troppo
quella pompa contrasta alla gramaglia
di che ti cingi, allo squallor che spira
dalle nude pareti, ove gioiello
unico, è il biondo cherubin, che, tolto
dalla misera culla, al bianco petto
ti stringi in amoroso atto soave.
— Nelle superbe sale, ove la notte
poter non ha, nè il crudo verno ardisce
stender l' impero; ove l' acuto olezzo

di peregrini fiori e il magistero
di melodiche note, in molle ebbrezza
de' moderni Epulon pungono i sensi;
forse di te men bella, e forse meno
pura e gentil di te, l' altera dama
sotto quei veli brillerà di nova
ammaliatrice grazia — ignara al tutto,
o noncurante, se d' ascoso affanno
una stilla vi cadde. — Oh! mille volte
più che le gemme, onde a Golconda volge
l' avida prora il mercatante; oh! mille
volte più preziosa la romita
perla che trema sul tuo ciglio, o donna!
Ma non v' è chi la noti: — il mondo corre
dove l' invitan clamorosi eventi;
e con leggera man giacinti e rose
sparge su illustre lutto, o di famosa
Elssler ai piè. — Per la virtude oscura
del povero che soffre e non impreca;
che non patteggia di vergogna al prezzo
men duro un pane; o inonorato cade
dell' industria sui campi; od alla patria
dona la cara giovinezza, e il pianto
dell' orbata famiglia.... un plauso, un fiore,

un soccorso non ha — passa ed oblía!
— Ma ormai dal petto il bambinel distacca
i labbruzzi di rosa, e la manina
che mollemente vi premea; col guardo,
già natante nel sonno, il noto volto
cerca, e par che sorrida.... e poi con lungo
sospiro s' addormenta. In lui rimane
fisa la madre un breve istante; e quasi
pavida non lo svegli un bacio, appena
sfiora col labbro delle fascie il lembo.
Indi cauta l' adagia, e all' opra smessa
alacre torna. — Oh! ma in quell' ora il triste
bisogno ella non sente, e non l' acuto
strale d' invidia. In cor nova le scese
sublime forza dall' amor! — Serena
forse così dalle lucenti sale
l' altera dama non ritorna. Il piede,
affaticato dalla danza, è schivo
della remota soglia, ove alla casta
e vigil cura delle ancelle, affida,
con previdente senno, i dolci figli.
Nè la celeste voluttà d' un bacio
sulla culla deposto, a lei col volo
di cari sogni allegrerà la notte!

LA CARITÀ FRATERNA

I.

Foriera di notte — già l' umida brezza
le tremule foglie — del pioppo carezza,
e il sol che tramonta — d' un ultimo sguardo
saluta le zolle — del piano lombardo.

Ma turba quel raggio — vermiglio riflesso;
ma a sprazzi di sangue — rosseggia il terren;
e un cupo rimbombo — un gemer sommesso
sull' ali del vento — da lunge ne vien.

Che avvenne?... fu giorno — di stragi e di gloria;
con l' italo brando — l' incise la storia!
Se il vindice campo — gremito è di morti,
per uno che cadde — son mille i risorti!

Pugnar da leoni — del Marte straniero
la lunga jattanza — quei prodi fiaccar;
e d' onta coperto — l' infame sentiero
fu anch' ei della fuga — dannato a calcar.

Ei fugge: imprecato — dai mille giacenti
sospinti al macello — qual branco d' armenti;
e l' odio l' attende — di madri, di spose,
che vegliano in pianto — le notti affannose.

Dovunque s' asconda — dovunque s' aggiri,
il grido l' insegue — di tanto dolor;
e simile al morso — di mille vampiri
quell' ombre implacate — gli straziano il cor.

II.

D' onde ne vien quel flebile
suono che par lamento?
Non è dell' acque il murmure,
non è stormir di vento....
è il pianto d' uom che muor!

Vedi! sul debil cubito
invan rizzarsi ei spera;
e la pupilla tremula,
presso l' estrema sera
cerca la luce ancor.

Ahi misero! le nordiche
nebbie, ed i mesti abeti
più dolci a lui sorrisero
degli itali vigneti,
dov' egli fu stranier.

Forse, morente, il placido
suon delle alpestri avene,
le ardite caccie e i brindisi
delle fraterne cene
gli tornano al pensier.

Forse rammenta il pallido
viso d' una donzella,
che dall' etade ingenua
egli chiamò sorella,
ed or l' attende invan!....

Nelle supreme ambascie
dell' uom più mite è il duolo,
se a lui di fiori il tumulo,
sovra il paterno suolo,
sparga una cara man!....

III.

Ma sull' egro un pietoso si china,
gli favella, il sorregge, l' aita;
alle labbra riarse propina
un licor che diffonde la vita;
poi, con l' arte che insegna pietà,
le ferite fasciando gli va.

Là sull' *Elba*, o dell' *Istro* alla riva
forse entrambi sortirono i lari?
Fur compagni alla danza festiva,
sciolser preci ai medesimi altari,
ed uguale l' accento suonò
che all' orecchio infantile parlò?

No: dell' *Etna* alla torrida falda
ebbe culla il pietoso garzone;
e le vene quel sol gli riscalda
che dei *Vespri* infiammò la tenzone,
che indomabile nutre nei cor
« l' odio al giogo d' estranei signor ».

Ma la possa fatale di morte
tutti segna d' un solo colore;
del tremendo mistero alle porte
affacciarsi non osa il rancore;
e crudele anco il dritto ci appar,
che fa l' uom contro l' uomo pugnar.

Seminato sui campi cruenti
spunti alfine il germoglio di pace!
di qual lingua, in qual fede credenti
tutti stringa un amor non fallace,
nè più inviso al vicino il vicin,
viva pago al segnato confin!

SULLA TOMBA DELLA MIA BAMBINA

Pallida e fredda, sotto il niveo manto
giace natura, — e tu così giacevi;
pallida e fredda, sotto il bianco velo
che la mia man trapunse.... ed or t' accoglie
questo marmo, su cui siedo e sospiro!
Fin che il sole d' autunno alle morenti
zolle concesse un fiore, io di ghirlande
questo sasso adornai: squallide anch' esse,
quasi in ultimo addio, le disseccate
foglie intreccian fra loro.... — A te la madre,
poi che fior più non ha, consacra un carme!
— Ma quando il soglio della sua regina
tre volte cinto in luminosa danza
avrà l' ancella della notte, il molle
soffio d' April risveglierà con lungo
fremito di desio la terra amante....
To, nè il materno bacio e nè la cara

voce d' amor scuoter potrà dal duro,
irrevocabil sonno....
Ormai già sette
anni passaro, da che io t' ho perduta,
dolcezza mia... pur qui m' adduce eguale
affetto, egual dolor.... nè mai vi riedo,
che pei commossi visceri non senta
scorrer un brivido, come nei giorni
che presaga di te mi fece il dolce
fremito ascoso.... Oh! forse arcana è questa
corrispondenza d' amoroso spirto
che m' aleggia d' intorno?.... Il guardo eleva
riverente la fede e d' immortale
speme favella: peritosa il fronte
china scïenza e al limite si arresta
ove scritto è: *Mistero.* — Amleto eterno,
da secoli s' aggira in fra gli avelli
la mente umana; o la superba inchiesta
invan ripete. — Dismodato orgoglio
di sè; de' cari suoi gentil desio
fan riluttante il core all' universa
legge della materia.... e mal s' appaga
nell' infinito lavorìo d' arcana
forza motrice, che gli erranti e sparsi

atomi accoglie e slega e ricompone
in nova forma; dagli eterei globi
ai portenti che cela il *microcosmo*.
— Pur, sia che d' altri mondi pellegrino
erri il tuo spirto, e, memore del caro
nativo albergo e della madre, il volo
inchini a confortarmi; o che disciolto
con la mutabil spoglia, in grembo al fiore
abbia vita novella, o la fuggente
onda l' accolga, o ne' siderei campi
brilli d' un astro in sen; sento che al tutto
morta per me non sei! sento che teco
io pur vivo e vivrò, finchè distrutto
l' ultimo germe sia che la feconda
virtù possegga!....
E questo marmo, altare
sacro al mio cor, che di segreti pianti
spesso bagnai, che testimone accolse
nobili voti.... me vedrà, nell' ora
mesta del dì che muor, coi dolci figli
tornar sovente; e le infantili inchieste
appagando, ripetere il fugace
tuo passar nella vita, e dileguarsi
qual mattutino sogno!....

Eppur felice,
che ignote cose abbandonasti!.... Innanzi
a te non rise, bella di mendaci
tinte, la speme... e all' atterrita mente
non dardeggiò lugubri lampi il *Vero!*

UNA VISITA ALL' OSPITALE

AL MEDICO MATTEO CECCAREL

Rammenti il dì, che me pensosa e muta
per le sale guidasti, ove risiede
multiforme il dolor? — Nol disse il labbro:
ma il pallor della faccia, i mal frenati
sospir, l' umido ciglio, a te svelaro
qual m' occupasse al miserando quadro
alta pietade. — Oh! quante, al mondo ignote,
di virtudi e di colpe arcane storie
su questi letti han compimento!.... Oh! quanti
qui, da splendida culla, incerta vece
di fortuna travolse; e, disperando
placar l' infaticata ricordanza
delle perdute gioie, il capezzale
bagnan del pianto estremo, alla pietosa
morte chiedendo il tardo oblio!....
Ma triste
più che lasciar la cara luce e il vago
sorriso della terra, è all' uom che muore

mirarsi intorno sconosciuti volti,
e niun che d' una lagrima conforti
il funeral suo dì!.... Se v' ha chi l' ami,
raccor da lui non può la mesta e sacra
eredità dell' ultimo sospiro!....
Ad altre cure avvinto, imperiosa
necessità lo tien; chè scarse l' ore
sono per l' indigente al pan sudato....
— Questi volgendo amari sensi in core,
teco io movea per le infelici stanze;
quando, a lenirmi quell' angoscia, un novo
mi soccorse pensier: No! derelitto
il povero non muore.... Arde possente
nell' umana progenie, arde una fiamma
che la sublima, e *Carità* si appella.
Come un' amante suora, essa raccoglie
ogni infelice, nè gli chiede il nome,
o la patria, o la fè. Per ogni morbo
un farmaco provvede; e poi che nullo
fia dell' arte il poter dinanzi al fato
indeprecabil di natura, allieta
d' una santa parola anco la tomba!....
— Cada vinto lo scettico sofisma
che a disperar dell' uomo indusse il grande

Ginevrino! Se torbida si spiega
l' ala del nembo, chi negar l' azzurro
vorrà del Ciel? Surgono atroci eventi
a funestar di sangue il mondo: ebrezza
di vendetta o di fama; irrefrenata
libidine d' impero; inconscia fede
d' alme educate a servitù.... fan velo
all' umano intelletto, onde travia
e di ragion la face, ahi! più non scerne.
Ma fia breve l' errore: amaro frutto
matura il sangue al vincitore e al vinto
che s' affratellan nel comun dolore.
— Ma, fra l' urtarsi furibondo e cieco
di proterve passioni, in suo cammino
lenta e sicura umanità procede,
svolgendo i stami onde s' intesse il santo
suo làbaro di pace. — Arte e scienza,
benefiche sorelle, in nobil gara
a debellare intendono la folta
de' congiurati error — funesto ingombro,
che, del pensiero i liberi ardimenti
inceppando, minore fa del bruto
l' uom, che superbo sdegna la germana
culla dell' *antropoide*. —

E tu, Matteo,
tu, che d' Igea nell' util sacerdozio
secondi l' opra generosa, accetta
che in te onori il mio canto la fraterna
schiera animosa, cui la gloria è data
de' più ardui cimenti, e vasto il campo
a future vittorie, ondo sorrida
alfin per l' uomo una più dolce etade!
Tu m' apprendesti come in cor gentile
d' umanitade il santo amor sublimi
a eletti sensi: — e poi che là, nel triste
asilo del dolor, non qual d' ignoto
labbro ad ignoti, ma suonar mi parve
qual d' amico e fratel la voce tua;
e poi che in te di quei dolenti io vidi
fisi gli sguardi, e riverente affetto
spirar, compresi la virtude eccelsa
del ministero tuo! l' ardor compresi
onde, a strappar con diuturna lotta
di natura i responsi, incanutisce
il medico! — Profonda, dolorosa,
ineffabile lotta! — Oh! quante volte
nello smarrito cor grave sgomento
gli piomba, se, di stenebrar sul punto

un difficile *Vero*, a lui dinanzi
come fantasma dileguar lo miri!..
Oh! quante volte, contrastando al fato
supremo un' esistenza, nelle insonni
notti lo rode l' agonia del dubio....
Pur sovente ei procombe, sconosciuto
martire di scienza; e un plauso, un serto
per lui non ha, chi la cruenta inneggia
destra d' un vincitor. —
Ma tu l' ingrato
mondo non curi; alla rapita mente
ti sorride un' imago al volgo ignota!
Donna e Diva ti appar, che nel pudico
amplesso ti rinfranca: Essa l' eterno
libro ti addita ove, leggendo, chiaro
fu Vasalio, che primo il dotto ferro
vibrare osò nella compage umana,
ai cadaveri in seno interrogando
della vita le leggi; e Acquapendente,
che dell' alterno circolar del sangue
modo e cagion svelava; e quei che vide,
alle chimiche storte ignota in pria,
la diffusa nel cerebro sostanza
forse madre al pensier!.... — Rise di scherno,

invidioso o incredulo, alle nove
dottrine il mondo; ma retaggio e gloria
fur dei nepoti: oblio disperse il nome
dei schernitor!
Premio di lungo amore,
Natura assente a pochi eletti un lembo
alzar del velo che geloso copre
sua celeste beltà; ma tal ne irradia
luce, che l' intelletto avviva, e scorge
a rintracciar più ascose meraviglie. —
Queste le glorie, che fan lievi al Sofo
i travagliati studi, e la codarda
guerra dei tristi. — Ma più dolce in core
gioia gli scende, se i rapiti arcani
volge dell' egra umanità in soccorso.
Ed io la seppi indovinar nel lampo
de' tuoi sguardi, MATTEO, quando, cortese
maestro, a me la dolorosa scena
additando dei morbi, in che s' affligge
la progenie del pianto, enumerasti
i trionfi dell' arte che li frena.

Triste fra tutte, al memore pensiero
s' apre una stanza ... trepidante il piede

s' inoltrò, chè novello e desolato
spettacol m' apparia. — Torve figure
o stupide mirai; l'umana traccia
ben sui volti scorgea; ma la vitale
fiamma dell' intelletto, ahi! n' era spenta...
Di quella in vece, un baglior funesto
come di lampo in negra notte; o come
fosforato vapor, che da paludo
surge, s' accende, tremula.... e vanisce.
Stridule risa e pianti e di preghiere
discorde suon, che fea di gelo il petto,
echeggiavan colà. — « Son — mi dicesti —
« sono i proscritti dal civil consorzio;
« torto n' è il senno in vane ambagi; e l'arte,
« che li circonda d' amorosa cura,
« anco non giunse a penetrar l' arcano
« nesso che avvince la spirtal favilla
« della materia al fato. E nel remoto
« un tempo fu che s' inchinar, pensosi
« d' un Dio celato in queste menti, i vulghi.
« Ma poi che il correr dell' età disperse
« cotesta almen pietosa fola, immite
« sorte li colse; da tenaci nodi
« faticati, scontarono con lungo

« strazio l' ignota colpa!.... Or tu pietade
« oggetto sono; e al pensator severa
« scola. Nè lungi è forse il giorno, in cui
« mente più ardita penetri i difesi
« limiti del mistero, e un' altra forza,
« conquistata a natura, ancella guidi
« di scienza al benefico domino.
« Ma fino al dì che l' invocato raggio
« questa tenebra a dissipar prorompa,
« s' aggira l' arte circoscritta in breve
« àmbito; paga dei funesti effetti
« le cause a ricercar ».
Qual di repente
un motto, un suono, un passeggero obbietto,
del pensiero la mobile virtude
ad altri tempi, ad altri oggetti, ad altre
scene trasporta; — tal mi scosse il nome
di *causa*; e, ratto al meditar, novello
argomento mi diè. — Poche di germi
varietà prime, o per arcana legge
d' intrinseca virtù che li nutrica,
o li costringa dell' esterno ambiente
forza diversa, in infinite e varie
parvenze si modifican, smarrita

l' original sembianza. — È il magistero
eterno, onde natura i suoi dispiega
innumeri portenti. — Ed alle umane
passioni ancor, questo mutar di norme
legge è fatal. — Dal dì che ignota possa
la muta solitudine del nostro
giovin pianeta rallegrò del primo
organismo vivente, ei di se stesso
pria l' amore sentì. — Diffuso quindi
nel social consorzio, e tempra, e nomi
quell' amor variando, in cento aspetti
tramutossi. — Ma chi potrà la lunga
scala seguir, onde un affetto a grado
a grado sale, e la più eccelsa meta
attinge del sublime, o nell' abisso
della colpa precipita?.... Qual mente
può il limite segnar che, oltrepassato,
dà l' impero del genio, o la pazzia?....
— O destinato a sorpassar col volo
dell' alto ingegno, e al tuo superbo giogo
le altre belve piegar; perchè natura
fervido il cor, la mente ardita, e vaste
ambizioni ti chiudeva in tanto
fragile creta; onde fatal divenne

che dello spirto all' impeto commossa
ceda materia, e ratta si consumi
quant' ei più v' arde?....
— Ma non sempre all' uomo
è matrigna natura; ei di se stesso
nemico è pur. Quasi che lento ai danni
stimasse l' urto esizial di tante
disfrenate passioni, altri flagelli,
inumano, v' aggiunse. —
In cerca io movo
d' alcun sereno oggetto, ove si posi
la mente stanca di dolor. Lontano
dall' aspre cure cittadine, invito
mi fa il rezzo campestre, e l' aure pregne
di salute. M' accosto all' abituro
dell' industre colono.... ahi! che inattesa
vista m' offende....! Pallida, sparuta
un' ombra scerno, che sul fronte ha scritto:
uomo già fui. Tremulo il passo; fioca
la voce; e scema di viril baldanza,
qual per senile etade, ogni movenza
del corpo lasso. Eppur non lungi è l' alba
di quei dì, che ruinano al tramonto!....
Ivi una donna?.... misera!.... sul volto

le riso ier di giovinezza il fiore;
e quel ch' or vedi disseccato labbro
correa fervido ai baci.... Ove s' infossa
livida cerchia, lampeggiò poc' anzi
l' occhio amoroso!... Ai genitor corona —
ahi! corona di spine — ecco una schiera
di pargoletti: dove son gli arguti
trastulli e il riso, ed il vociar festoso
onde s' inebria il cor materno?.... Serpe
nel giovin sangue inesorato il tosco
che vittima li sacra alla precoce
tomba, e *pellagra* è il paventato nome.
— Ah! non si giova nel vital lavacro
di balsamiche brezze il corpo affranto
pel vigor prodigato al giornaliero
affaticar, se di copiosi e schietti
alimenti non trova il casalingo
desco allegrato: e quei che l' ubertosa
gleba solcando, de' tesori accolti
pasce l' ozio dei ricchi, amaro e scarso
un pane ottien, qual sdegnerebbe il fasto
del suo signore a satollarne il cane.
Non ha gaudi per lui di biondeggianti
campi la speme, o di fiorenti vigne;

che fra le pingue messi, a sè d'intorno
mieter vede l'inopia ad una ad una
le più care esistenze; e violento
il carco insopportabile depone
de' suoi miseri giorni; o, dell' avello
più triste asil, l' accoglie il manicomio!
— « Il dotto, il ricco ed il patrizio vulgo »
ciancia di scuole intanto; e lamentoso
proclama lo statista enorme cifra
d' analfabeti. — Utile cura, al lume
del bello aprir le ottenebrate menti;
ma fin che gema della gleba il servo
fra i duri artigli d' indigenza, preda
d' arbitri avari, e diffidente il guardo
volga ai felici, — in quella mente il raggio
infecondo cadrà; qual fra i meandri
d' umida grotta, allor che più dardeggia
sublime il sol, guizza furtivo e muore
un fil di luce. —
A te, Matteo, che intendi
più ch' io non dica, a te si volge e prega
la mesta musa, degli afflitti amica.
Dall' asil doloroso, ove s' aderge
di caritade il sacre altar, possente

suoni la voce tua! Lo strazio narra
dell' ecatombe, al disumano fasto
immolata dei ricchi; e pei reietti,
cui sol di schiavi manca il nome e l' onta
della sferza, deh! invoca un generoso
senso d' amor, che le ferite asterga
di tanto duolo e la comun vergogna.



